

Federica Fantozzi

ROMA La strada della clemenza in poche ore si è assai ristretta: affossato in Commissione Giustizia l'indulto grazie al tentativo di Forza Italia di «blindarlo» all'amnistia, resta in campo l'indulto rinviato da Casini al 4 febbraio.

E mentre l'Ulivo in una conferenza congiunta esprime una posizione «unitaria e compatta» a favore del provvedimento, nella maggioranza è ormai guerra aperta. Con Fi e Udc sul fronte del sì, An e Lega che alzano le barricate (ribadite da Fini, Gasparri e Landolfi). E con accuse deflagranti a carico di Fi: il Carroccio denuncia «accordi trasversali» con l'opposizione». An parla di «provocazione».

Una rottura che Luciano Violante legge nella filigrana delle prossime amministrative: «La Lega punta solo sull'amnistia. Ha sostenuto tutte le leggi a favore dei deputati-avvocati di Fi, e ora Fi e An non sostengono il solo provvedimento che servirebbe a Bossi». Tutta l'opposizione sottolinea la «crisi politica» della CdL. Castagnetti: «È emersa una forte rottura, non rinunciano a speculazioni propagandistiche». Anna Finocchiaro: «Divisioni profonde su punti strategici».

Congelato, deceduto, morto: la Commissione ha scritto la parola fine al testo sull'indulto. Con esso si arena anche l'ipotesi amnistia, appena rilanciata da Fi. Proprio sull'abbinamento dei due testi si consuma la *débacle*: Fi pone questa condizione, la Quercia mette il veto e la Margherita e lo Sd si accodano. A quel punto, con Lega e An già contrari, restano solo i sì di Verdi, Rc e Udc: troppo pochi. Al presidente Pecorella non resta che prendere atto: «Non ci sono i numeri per proseguire, opportuno sospendere l'esame per non portare in aula un provvedimento che spaccerebbe il Parlamento senza arrivare a una soluzione positiva». Esulta il Carroccio: «Un fallimento di Ulivo e Fi». Anna Finocchiaro: «Una pagina non onorevole».

La speranza di un atto di clemenza resta ora affidata all'indulto. Ieri Casini, al termine della capigruppo, ha annunciato il rinvio in aula al 4 febbraio. Spiegando: «Non ci sono le condizioni per concludere nei tempi previsti». Già martedì, al termine dell'estenuante ostruzionismo leghista, aveva espresso il suo scetticismo. Ieri la decisione di sospendere: con i tempi contingenti, si può sperare nel voto già il 5. Subito dopo, riprenderà l'esame del testo di modifica costituzionale per abbassare il *quorum* di amnistia e indulto. Il ministro Castelli invita a fare in fretta sulla clemenza: «I detenuti hanno diritto a sapere cosa si attende. È bisognoso che il Parlamento si liberi per fare le riforme».

Più facile a dirsi che a farsi. All'interno della CdL il clima è da resa dei conti. Prima puntata: martedì la Lega ha attaccato la «lobby degli avvocati di Fi» e battibeccato con An che ipotizzava un debole del Carroccio per l'amnistia a causa delle pendenze di Bossi (resistenza a pubblico ufficiale). Seconda puntata: ieri in aula Vitali (FI) prende una posizione nettissima

Violante: la Lega si è accodata agli avvocati di Fi e An, che non ricambiano ora che serve aiuto a Bossi

”

“  
Veti incrociati  
nella Destra  
Forzisti e leghisti attenti solo  
alle proprie beghe giudiziarie  
I carcerati sono l'ultimo dei  
problemi



La clemenza chiesta dal Papa  
resta affidata all'indulto:  
se ne riparlerà in febbraio  
Finocchiaro: la maggioranza è  
profondamente divisa su  
questioni strategiche

”

# L'indulto affonda, resiste l'indulto

Forza Italia annuncia: indulto solo con l'amnistia. Non se ne fa nulla. È un'altra vittoria per i leghisti



## conto protezione

### Gelli depone «Non ricordo nulla»

Avolte ritornano. E Licio Gelli, il capo della loggia massonica P2, agli arresti domiciliari a Villa Wanda per la condanna definitiva relativa al crak dell'Ambrosiano, è tornato. Convocato come testimone al processo d'appello sul conto Protezione il deposito svizzero che incassò i 7 miliardi di lire dati al Psi dalla banca di Roberto Calvi che ne aveva ricevuti 50 di miliardi da una società dell'Eni. Imputati di concorso nel crak in questo processo ci sono Leonardo Di Donna, ex dirigente Eni, e Claudio Martelli, ex difensore di Craxi. Gelli vorrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere, ma i giudici della quarta sezione della corte d'Appello gli impongono di deporre come testimone, con l'obbligo di dire la verità. «Io non ricordo nulla, la memoria si ossida con il tempo, posso solo confermare quello che ho sottoscritto in passato», spiega l'ex gran maestro.

I giudici, il sostituto procuratore generale Perrone e i difensori da Gelli vogliono sapere da chi aveva ricevuto la busta con l'indicazione del conto svizzero che sarà poi ritrovata nella storica perquisizione di Castiglione Fibocchi. Nel verbale del 1988 Gelli aveva indicato Umberto Ortolani, il presunto cassiere della loggia P2.

In un'altra deposizione nel 1993 aveva fatto il nome di Claudio Martelli. Il difensore di Martelli, ovviamente, «sponsored» il verbale del 1988, giudicando «una pessima notizia» il «rinvio dell'indulto». È necessario, afferma Daniele Capezzone e gli altri esponenti radicali, «che la Camera si predisponga a chiudere la partita, positivamente o negativamente, dandosi un termine certo». Il segretario Daniele Capezzone, Sergio D'Elia e Rita Bernardini, al nono giorno di sciopero della fame, affermano che «nella pessima notizia del rinvio sull'indulto, c'è un solo elemento positivo, dovuto all'azione del presidente della Camera Casini», e cioè il «contingentamento dei tempi» per cui il dibattito «non avrà durata indeterminata». I radicali auspicano che «almeno, il testo della Buemi-Pisapia non sia ulteriormente spoltato», affermano che «non si capisce che fine faccia l'indulto». «Occorre che anche per questa misura la Camera si predisponga a chiudere la partita, positivamente o negativamente, dandosi in ogni caso - chiedono i radicali - un termine certo».

lavori (nel quadro dell'iniziativa "un giorno di formazione a Montecitorio" ...).

Più tardi Alessandro Cè metterà sotto accusa la «malafede» di Fi e Udc. La Lega lancia una campagna shock contro la clemenza: sui manifesti, il volto insanguinato di una donna con la scritta «incancellabile». Ma furibondo contro Fi è anche Cirielli (An): «So con assoluta certezza che hanno vietato ai loro che votano contro l'indulto di intervenire in aula... Hanno rotto i patti: si era deciso per la libertà di coscienza e invece...». Conclude Vitali: «Si è rotta la maggioranza, non per merito solo dell'Ulivo».

## Radicali al nono giorno di digiuno

ROMA I Radicali Daniele Capezzone,

Sergio D'Elia e Rita Bernardini,

giunti al nono giorno di sciopero

della fame per l'indulto, si dicono

soddisfatti per il «contingentamento

dei tempi» deciso dal Presidente della

Camera Casini, si augurano che «il

presidente Casini accetti di rievocare

quanto prima», anche «per meglio

esporgli il nostro punto di vista sullo

stato del dibattito parlamentare». I

radicali in particolare si chiedono

«che fine faccia l'indulto»,

giudicando «una pessima notizia» il

«rinvio dell'indulto». È necessario,

affermano Daniele Capezzone e gli

altri esponenti radicali, «che la

Camera si predisponga a chiudere la

partita, positivamente o

negativamente, dandosi un termine

certo». Il segretario Daniele

Capezzone, Sergio D'Elia e Rita

Bernardini, al nono giorno di

sciopero della fame, affermano che

«nella pessima notizia del rinvio

sull'indulto, c'è un solo elemento

positivo, dovuto all'azione del

presidente della Camera Casini», e

cioè il «contingentamento dei tempi»

per cui il dibattito «non avrà durata

indeterminata». I radicali auspicano

che «almeno, il testo della

Buemi-Pisapia non sia ulteriormente

spoltato», affermano che «non si

capisce che fine faccia l'indulto».

«Occorre che anche per questa

misura la Camera si predisponga a

chiudere la partita, positivamente o

negativamente, dandosi in ogni caso

- chiedono i radicali - un termine

certo».

Per questo, Capezzone, D'Elia e

Bernardini, si augurano che «il

presidente Casini accetti di rievocare

quanto prima» anche «per meglio

esporgli il nostro punto di vista sullo

stato del dibattito parlamentare».

## il retroscena

### L'amnistia e il caso Bossi Ricatti nella maggioranza

**C**aduti sul campo indulto e amnistia, resta incerta la sorte dell'indulto. L'opposizione ha già fatto quadrato intorno al testo superstito, la maggioranza ha 12 giorni per trovare una convergenza. Allo stato attuale la frattura è netta: Fi e Udc sul fronte perdonista, Lega e An su quello «forcaiolo». Ma il mosaico che potrebbe condurre a un atto di clemenza ha diversi tasselli, alcuni che si intersecano e altri che si elidono. Ne fanno parte (a volte prepotente) i calcoli elettorali, aizzati dalle prossime amministrative. Conta l'orientamento del voto cattolico. E sui giochi del presente pesano due incognite future: la lettura al Senato e un eventuale giudizio di incostituzionalità della Consulta.

Su questo punto due pregiudiziali di An e Lega sono già state respinte dall'aula. Senza però estirpare del tutto i timori - ribaditi dal diessino Kessler - che la Corte Costituzionale possa un domani leggersi un tentativo di aggirare il *quorum* per l'indulto, vanificando tutta l'operazione. Non nuovo ai ruoli di «ponte», Casini - mentre con una mano registrava il brutto clima dell'aula predisponendosi

al rinvio - ha rassicurato: il rinvio «non appare fondato alla presidenza». Il giorno successivo ha rimandato al 4 febbraio con voto contingentato e prevedibile chiusura rapida. Poche ore dopo, FI impallinava l'indulto, eliminando il rischio che rubasse la scena alla proposta Buemi-Pisapia. Una bocciatura del provvedimento generale, infatti, avrebbe inciso la parola fine anche sulla pallida fronte dell'indulto. Per quest'ultimo invece, la strada sembra ora in discesa (almeno a Montecitorio).

E col senno di poi, qualcuno legge nei convulsi avvenimenti di ieri proprio la regia della terza carica dello Stato. Magari legata all'apertura di Ruini: «Confidiamo che dai lavori parlamentari in corso possa scaturire qualche provvedimento concreto nel senso di una riduzione della pena». Incassando il via libera della Santa Sede, che si accontenterebbe del provvedimento «minore», Casini secondo questa lettura - porterebbe a casa il risultato senza esporti.

Ma il sottinteso che ciascuno fa i conti con il proprio elettorato e si regola di conseguenza, è applicabile anche alla querelle Carroccio-Fi.

Una guerra interna, notava Buemi «davvero feroce». A mettere il dito sulla piaga Violante (Ds) e Rizzo (Pdc): ma non sarà che i leghisti dietro la cortina fumogena puntano all'amnistia? Bossi infatti ha una faccenda giudiziaria in sospeso: con due condanne definitive per oltraggio a pubblico ufficiale totalizza 1 anno e 8 mesi. Con la terza, che pende in Cassazione, sfiorerebbe i termini per la condizionale. Pena accessoria: la decadenza dalla carica di parlamentare. Per ora Bossi attende il giudizio della Consulta in conflitto di attribuzione. Ma forse si preoccupa del futuro. I suoi deputati smentiscono le illusioni, ma in conferenza stampa (prima che l'ipotesi amnistia decadde miseramente) Alessandro Cè non chiudeva la porta a un ticket amnistia più depenalizzazione dei reati di opinione.

Ed ecco la seconda parte della domanda impertinente: non sarà che Fi, magari con un occhio alle amministrative, per l'amnistia non abbia troppa voglia di impegnarsi? Certo, il rilancio in Commissione c'è stato. Ma speravano davvero di portarla a casa o era un diversivo? Non c'è da stupirsi allora che - dopo aver ingoiato tutto, dal falso in bilancio alla Cirami - il Carroccio sia furibondo contro gli alleati che non gli restituiscono il favore. Così confermano: se l'asse azzurri-centristi non cambia rotta, correremo da soli. Ma nell'imminenza elettorale vige la regola mors tua, vita mea. Così Fini fa le barricate al loro fianco e subito dopo li scarica: trucculento il poster della Lega? «Ogni botte dà il vino che ha...».

f. fan.



Una seduta della Camera  
Alessandro  
Bianchi/Ansa

## La Porta di Dino Manetta



Sandra Amurri

ROMA «Non parteciperò ai lavori della Commissione Giustizia fino a quando non sarà chiarita la mia posizione. La magistratura ha il dovere di chiarire in tempi brevi la mia posizione per consentirmi di svolgere, se accertata la mia onestà, l'attività parlamentare». Con queste parole pronunciate dopo essersi recato in Procura per rendere dichiarazioni spontanee al Procuratore Aggiunto Sergio Lari, l'on. Mino Mormino vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera è come se avesse voluto scaricare sui magistrati palermitani la responsabilità morale del fatto che lui non potrà svolgere la sua attività istituzionale. Interrogarlo significherebbe metterlo al corrente delle dichiarazioni del neo collaboratore Nino Giuffrè che hanno indotto i magistrati ad iscriverlo nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo quanto riportato da alcuni quotidiani Giuffrè avrebbe raccon-

# Mormino si sospende dalla Commissione giustizia

Palermo, il deputato di Fi iscritto nel registro degli indagati. Accusa: concorso esterno in associazione mafiosa

tato che Mormino appartiene ad una squadra di avvocati che Provenzano voleva a Roma per ammorbidente la legislazione antimafia e preparare una legge sull'indulto o sull'amnistia per far uscire dalle carceri tanti picciotti. Notizia, che è destinata a creare subbuglio e inquietudine proprio perché si tratta di due parlamentari, sarebbe, infatti, indagato anche il sen. di An Antonino Battaglia, in quanto uno dei quali è addirittura vicepresidente di quella Commissione deputata alla formazione delle leggi in materia di Giustizia. E al di là degli sviluppi giudiziari che la vicenda potrà avere, ripropone sul piano politico un interrogativo che questo

giornale ha insistentemente posto: è normale che in un Paese civile e democratico il vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera che svolge un ruolo primario nella formazione delle leggi proprio in materia di giustizia sia contemporaneamente il difensore dei maggiori boss di Cosa Nostra? Attività che Mormino svolge nonostante sia stato il difensore di Bagarella, di Madonia, di Riina e addirittura fino a poco tempo fa dello stesso Giuffrè, oggi collaboratore di giustizia e suo accusatore, impegnandosi molto per modificare proprio l'art 192 del cpp che di fatto renderebbe inutilizzabili anche le stesse dichiarazioni di Giuf-

frè, comprese quelle che lo riguardano. Una vera manna per i boss in libertà che non avrebbero più nulla da temere dalle possibili collaborazioni che aggiuntasi alla prevista modifica del 630 sulla revisione dei processi, sempre presentata dall'on. Mormino, risolverebbe anche i problemi dei boss condannati all'ergastolo con la vecchia norma che riteneva una prova l'incrocio delle dichiarazioni. Inoltre Mormino è stato il promotore dell'estensione dell'indulto anche per i mafiosi. È stato anche uno dei destinatari del proclama dei boss Madonia, Cannella e Giuliano che si chiedevano: «Dove sono gli avvocati delle regioni meridionali, in cui

sono più numerosi i detenuti sottoposti al 41 bis che hanno difeso molti degli imputati per mafia e che ora siedono negli schermi parlamentari e sono nei posti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi?». E ancora a Mormino è stata assegnata la scorta, dapprima accettata e poi rifiutata, in quanto individuato dalla Dia come uno dei bersagli di Cosa Nostra che secondo un rapporto del Sidsede redatto dal direttore Mario Mori, avrebbe colpito avvocati siciliani parlamentari, uomini delle istituzioni «mascariati», cioè compromessi, macchiati.

Secondo voci insistenti l'on Mormino

e il sen. Battaglia sarebbero stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Palermo. Quello che è certo è che la stessa Procura ha dimostrato più volte di valutare le fonti e le collaborazioni con grande professionalità ed equilibrio. Siamo convinti che anche in questa fase stia svolgendo un lavoro di indagine attento e rigoroso», hanno dichiarato i due membri DS della Commissione Antimafia Massimo Brutti e Giuseppe Lumia che hanno aggiunto: «Diverso è il discorso per quanto riguarda il profilo politico della vicenda. E' un piano diverso da quello giudiziario a cui la politica non può rinunciare. Abbiamo chiesto da tem-

po che il Parlamento, attraverso la Commissione Antimafia, si occupasse dei rapporti mafia e politica, ed in particolare dei molti segnali che in questi ultimi mesi si sono susseguiti sulle pressioni esercitate da Cosa Nostra su avvocati e Parlamentari, a partire dalle dichiarazioni di Bagarella sul 41 bis. Ricordiamo tra l'altro le analisi svolte dal Sidsede e le stesse dichiarazioni rese dal collaboratore Giuffrè in pubblici dibattimenti. Questi fatti richiedono con sempre maggior forza che la Commissione Antimafia apra al suo interno una discussione ampia ed articolata. Non per valutare prove ed emettere giudizi impropri ma, senza interferire con processi in corso, aiutare a fare chiarezza sullo stato dei rapporti tra la politica e le mafie».

Oggi, intanto, l'on. Mormino si recerà a Caltanissetta per denunciare la Procura di Palermo per la fuga di notizie che potrebbero essere trapelate a seguito del furto dei dischetti dal computer del sostituto Pristipino su cui sta indagando proprio la Procura Nissenza.